

RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

12 APR 2018

Il divario «inspiegabile» tra gli uomini e le donne

Le italiane guadagnano meno di quanto dovrebbero

di **Monica D'Ascenzo**

«**M**i ha sorpreso molto vedere che John McEnroe guadagna almeno 150mila sterline (è nella fascia 150.000 - 199.999 dei compensi della Bbc), mentre il mio compenso è stato di circa 15mila sterline! A meno che John non faccia tante altre cose per la Bbc al di fuori di Wimbledon, lui guadagna almeno dieci volte più di me». Martina Navratilova - 18 titoli del Grande Slam contro i 7 di McEnroe (senza contare i doppi dove il distacco è ancora maggiore) - lo ha espresso in modo chiaro proprio ai microfoni della stessa Bbc, sottolineando anche: «Magari per le donne che lavorano full-time la differenza non è così marcata, ma se la cosa va avanti per tutta la vita la differenza diventa importante». Perché il vero problema non è la fotografia in un dato momento della vita professionale, ma il dato aggregato dei guadagni di un'intera carriera.

Uno studio di qualche anno fa aveva evidenziato come una differenza di salario all'ingresso nel mondo del lavoro di 5mila euro lordi annui fra due colleghi, a favore dell'uomo, in assenza di promozioni o aumenti *ad personam*, era destinata a crescere a oltre 14mila euro, assumendo come ipotesi un aumento di entrambi gli stipendi del 3% annuo. Forse non scandalizza né la differenza di 5mila euro a inizio carriera, né quella di 14mila a fine carriera, ma certo fa riflettere la somma delle differenze salariali anno per anno che al momento della pensione danno una cifra di 316mila euro. Vale a dire la possibilità o meno, ad esempio, di comprarsi una casa.

Altra questione, poi, è la reale valutazione delle differenze salariali. Da sempre l'Italia appare virtuosa rispetto agli altri Paesi, perché dalle statistiche risulta abitualmente un gap di salario complessivo (non spaccettato per livelli di inquadramento) fra uomini e donne molto contenuto. Si prenda, ad esempio, l'ultimo studio della piattaforma tedesca per carriere in ambito tecnologico HoneyPot, secondo la quale il *Gender pay gap* italiano si aggira attorno al 5,5%. Niente se confrontato al 19% del Regno Unito, al 18% circa degli Stati Uniti, al 15,8% della Francia e al 15% della Spagna, solo per fare alcuni esempi. Ma c'è un però.

Partiamo dalla definizione del dato per capire come viene composto: il *Gender pay gap* è, nella definizione di Eurostat, la differenza tra i salari orari lordi medi di uomini e donne espressi in percentuale del salario maschile. Si tratta di un indicatore denominato «grezzo» o «non aggiustato» o «non rettificato», specifica la professoressa Luisa Rosti dell'università di Pavia (si veda articolo accanto) che sottolinea come sia composto da una parte «spiegabile» e una «non spiegabile». Perché grezzo? Perché la differenza nella re-

tribuzione media oraria rappresenta solo una parte della disparità di retribuzione complessiva tra uomini e donne. Se considerassimo la retribuzione media annua invece della retribuzione media oraria, il differenziale si allargherebbe per il minor numero di ore lavorate della componente femminile. E il differenziale si allarga in misura anche maggiore se consideriamo il basso tasso di occupazione delle donne in Italia.

Non solo: in Italia la componente «spiegabile» della differenza salariale (attribuibile a caratteristiche produttive, come titolo di studio) mostra un segno negativo (-6% circa), a significare che le donne che lavorano possiedono mediamente caratteristiche produttive migliori di quelle maschili, ma la componente discriminatoria (11% circa) annulla questo vantaggio portando, come si è visto, il livello del *gender pay gap* grezzo al 5,3%, come calcolato da Eurostat.

Torniamo a guardare i numeri: nel 2016 la differenza in busta paga fra uomini e donne era del 16,2% nell'Unione europea e solo del 5,3% in Italia. Ma alla luce di quanto detto l'indicatore non può essere significativo, proprio per questo Eurostat ha sviluppato un indicato-

re, denominato *Gender overall earnings gap*, che misura l'impatto di tre fattori tra loro combinati (guadagni orari, ore retribuite e tasso di occupazione) sul reddito medio di uomini e donne in età lavorativa. Nel 2014, il valore osservato del *Gender overall earnings gap* era del 39,6% nell'Unione europea e del 43,7% in Italia. Questo forse restituisce un quadro più corretto della disparità nel mondo del lavoro fra uomini e donne nel nostro Paese.

Esistono, come si è detto, delle peculiarità tutte italiane nella composizione di questo indicatore. Se, infatti, nell'Unione europea la disparità di retribuzione complessiva è determinata principalmente dal *Gender pay gap*, cioè dalla differenza di retribuzione per ora lavorata (37,4%), a cui segue, con un contributo della differenza nel tasso di occupazione (32,2%) e della differenza nel numero di ore lavorate (30,4%), in Italia i pesano diversi: il divario di genere nei tassi di occupazione rappresenta di gran lunga il principale contributo alla disparità di retribuzione complessiva (56,3%), seguito dal divario di genere nelle ore retribuite (32,7%) e dal *Gender pay gap* (11%).

In soldoni, la differenza salariale italiana non è poi così irrisoria come certe statistiche potrebbero far sembrare. Tanto più che, pur essendoci una legge che obbliga le società private e pubbliche con oltre 100 dipendenti a comunicare i dati delle remunerazioni aziendali con spaccato di genere (articolo 46 del Decreto Legislativo 11 aprile 2006 n. 198), non si ha contezza dei dati forniti. Al contrario di quanto sta avvenendo nel Regno Unito: le aziende con oltre 250 dipendenti stanno comunicando i dati sui salari e così si scopre che in gruppi bancari come Goldman Sachs e Hsbc il gap supera il 50%, mentre il record è del gruppo tessile Rectelia dove si raggiunge l'88 per cento. Oltremanica più di tre aziende su quattro hanno una busta paga più pesante per i dipendenti uomini rispetto alle colleghe in 17 diversi settori e nove donne su dieci lavorano in imprese che pagano i colleghi più di loro, secondo quanto riportato dal *Financial Times*.

Ma se nei Paesi anglosassoni il tema è particolarmente sentito, dalla Silicon Valley (nel tech Usa le donne guadagnano il 11,86% in meno dei colleghi) alla City, in Italia il problema non sembra essere all'ordine del giorno. Una raccolta più puntuale e «pubblica», come nel Regno Unito, dei dati potrebbe certamente aiutare a elevare il livello di consapevolezza. Inoltre si potrebbe agire attraverso indicazioni in questa direzione del codice di autodisciplina della Borsa Italiana, in modo che le società quotate diventino un *benchmark* per le aziende italiane come già lo sono per la presenza di donne nei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali dall'entrata in vigore della Legge Golfo-Mosca nel 2012.

IL CASO

Pagata meno dei colleghi e la responsabile Bbc in Cina lasciò il posto



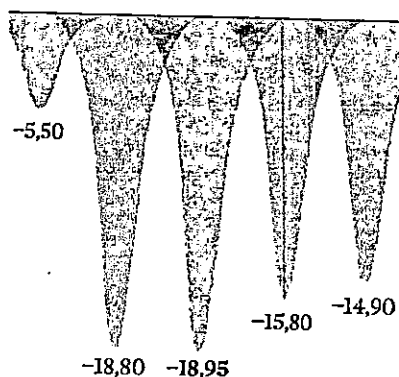
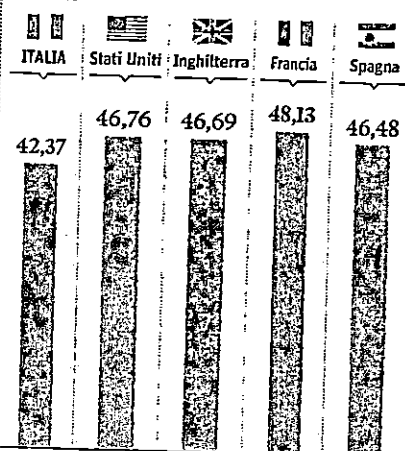
Gender gap. Con l'hashtag «#equalpay» Carrie Gracie ha chiesto equità retributiva alla Bbc

Carrie Gracie (foto), responsabile della redazione della Bbc in Cina, ha lasciato poco tempo fa l'incarico in polemica contro l'emittente per il gap di retribuzione rispetto ai colleghi maschi. Gracie ha accusato la Bbc di avere «una gestione misteriosa ed illegale del sistema di retribuzione dei dipendenti». Dopo trent'anni nella tv (gli ultimi quattro alla guida della sede di Pechino), Carrie ha perso la fiducia quando ha saputo che due terzi dei volti noti dell'emittente che guadagnano più di 150mila sterline sono uomini.

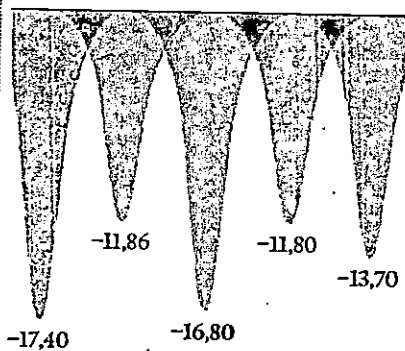
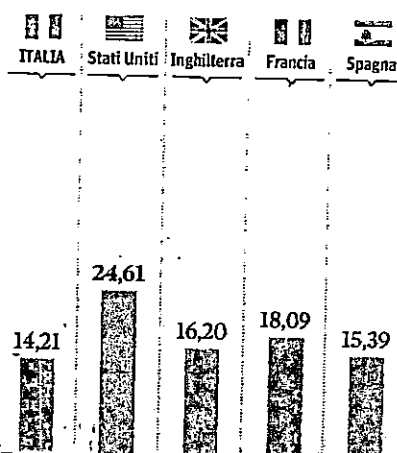
© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Percentuale donne nella forza lavoro e differenza salariale



Percentuale donne nel settore tech e differenza salariale



L'analisi. Le politiche di pari opportunità sono ancora necessarie

Una discriminazione che ci rende inefficienti

di Luisa Rosti

«Differenza di genere» e «discriminazione di genere» sono concetti diversi, riferiti ad aggregati diversi, e non possono essere usati come sinonimi. È importante fare questa distinzione quando si parla di gap salariale. La discriminazione si produce solo in caso di disparità di trattamento a parità di ogni altra condizione. La quantità di informazioni di cui si può disporre per descrivere le caratteristiche dei due gruppi, quindi, diventa di importanza cruciale, perché tanto maggiore è il numero di variabili esplicative che entrano nell'analisi, tanto minore sarà la componente non spiegata del differenziale stesso, cioè la discriminazione.

La differenza salariale di genere è definita da Eurostat come «differenza di retribuzione lorda oraria media tra donne e uomini occupati in aziende con più di 10 dipendenti» ed è espressa come percentuale della corrispondente retribuzione maschile. La disparità di salario che emerge dai dati è dunque riferita al confronto tra due gruppi di individui (gli uomini e le donne) che sono diversi da molti punti di vista, non solo dal punto di vista della retribuzione, e poiché le caratteristiche che li rendono diversi sono rilevanti per la produttività, esse contribuiscono a spiegare la differenza di retribuzione osservata nei dati.

Analizzando statisticamente le informazioni disponibili sui salari di uomini e donne è possibile ripartire il divario retributivo in due componenti. La prima componente rappresenta la parte del differenziale imputabile alle diverse caratteristiche individuali che possono influire sulla produttività (età, titolo di studio, professione, livello di inquadramento, settore di attività, dimensione aziendale, tipo di contratto, numero di figli, intelligenza, affidabilità). La seconda componente rappresenta invece il residuo che non è riconducibile ad alcuna variabile osservata che possa rappresentare una differenza di produttività. Poiché non vi è ragione per la quale donne e uomini con le stesse caratteristiche produttive debbano ricevere retribuzioni differenti, questo residuo non spiegato prende il nome di discriminazione salariale di genere.

Se si assume l'ipotesi che donne e uomini abbiano la stessa produttività potenziale (*gender similarities hypothesis*), ci si aspetta, di conseguenza, di riscontrare nei dati la stessa retribuzione media per entrambi i generi, cioè la stessa ricompensa per prestazioni di uguale valore. I dati mostrano invece che le donne ricevono un minor salario per ora lavorata in modo non casuale, ma correlato all'appartenenza di genere. Questo risultato è imputabile a una serie di cause (come la divisione del lavoro, la segregazione formativa, la segregazione occupazionale orizzontale e verticale) ciascuna delle quali rappresenta un problema per la piena realizzazione del potenziale produttivo della componente

femminile della popolazione, e contribuisce in modo sostanziale alla spiegazione del differenziale retributivo, ma è, almeno in qualche misura, oggetto di scelta da parte delle donne. Invece, ciò che resta dopo aver rimosso dai dati le conseguenze di queste decisioni, non è oggetto di scelta, e non ha alcuna giustificazione dal punto di vista della produttività: rappresenta quindi la consistenza salariale della discriminazione di genere.

È importante specificare che, anche quando si trova nel differenziale salariale una componente discriminatoria, questa discriminazione non è imputabile a un comportamento intenzionale volto a nuocere del decisore, ma è di natura statistica, è l'esito di un errore di valutazione inconsapevole che in un contesto di asimmetria informativa (come sono tutti quelli del mondo reale) lascia spazio ai condizionamenti degli stereotipi.

Le ricerche sulle conseguenze degli stereotipi sono così importanti per l'economia da meritare il Nobel, attribuito nel 2002 allo psicologo Daniel Kahneman per i suoi studi sul-

LE RAGIONI DI UN'INGIUSTIZIA

La componente «irrazionale» del differenziale salariale non è intenzionale, ma è un errore di valutazione condizionato da stereotipi

l'euristica della rappresentatività, cioè sull'uso degli stereotipi in sostituzione dei criteri di scelta razionale. Oggi le donne che scelgono di lavorare hanno facoltà di accedere a qualunque professione, e i cambiamenti sociali ed economici, che hanno sostenuto la crescita dell'offerta di lavoro femminile negli ultimi trent'anni, consentono loro di compiere scelte genuinamente corrispondenti alle loro preferenze più di quanto fosse possibile in passato. Le ricerche di psicologia cognitiva mostrano però che l'influenza degli stereotipi non si è affatto esaurita, e produce ancora distorsioni rilevanti nei meccanismi allocativi perché i condizionamenti degli stereotipi sono pervasivi e non residuali, sono inconsapevoli e non intenzionali, e sono comuni a donne e uomini. La loro eliminazione trova un serio ostacolo nel meccanismo per il quale i pregiudizi si trasformano in profezie che trovano in se stesse il proprio adempimento. Le politiche di pari opportunità saranno dunque necessarie fino a quando l'abbinamento degli individui alle posizioni lavorative, e alle corrispondenti retribuzioni, non rifletterà la pari produttività potenziale dei due generi, eliminando quella componente discriminatoria delle retribuzioni che è ingiusta dal punto di vista delle donne e inefficiente dal punto di vista della collettività.

Università di Pavia

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Laurea e tablet in valigia, solo andata

L'estero è una tappa essenziale - All'ateneo di Pisa il primo centro di monitoraggio

Laura Cavestri
MILANO

Migranti economici con il tablet sotto al braccio. È il sogno di sentirsi realizzati, di poter incidere, di fare gli architetti, gli infermieri o gli imprenditori per davvero, e non gli eternisti-gisti che occupano uno strapuntino in attesa che si liberi un posto a sedere.

Prima ancora della maggiore facilità ad accedere a un mutuo, a uno stipendio (più che) decente e a un contratto stabile e trasparente - tutte cose "pratiche" che contano, si chiaro - i giovani italiani (laureati e non) vanno sempre più all'estero per crescere. Per diventare grandi. Ed emanciparsi. Prima furono il servizio militare e l'interail.

La retorica della fuga

Oggi - complice la crisi economica che in questi anni ha falciato occasioni sotto casa ma ha anche aperto, più lontano, praterie di opportunità - il mercato del lavoro si è fatto globale. Da Taranto o Napoli, staccare un biglietto per Milano, Parigi o Berlino non fa poi differenza.

Un fenomeno che ha indotto Gabriele Tomei - docente associato di Sociologia generale all'Università di Pisa e già visi-

ting fellowship ad Oxford - a creare Ubiquial, un «Centro di ricerca sulle nuove Migrazioni e Mobilità qualificate» che attende il via libera del Senato accademico.

«Intanto, questa eccessiva "retorica della fuga" - spiega

LA GIOSTRA DEI SALDI

Nel 2016 sono partiti più di 120 mila italiani mentre gli stranieri qualificati approdati nel nostro Paese sono poche migliaia

LE STRATEGIE DEGLI ALTRI

Germania e Regno Unito offrono incentivi per agevolare sia il rientro dei propri cittadini sia nuovi ingressi

Tomei - ha fatto interiorizzare a un'intera generazione che se non si fa almeno un periodo all'estero, si è dei "perdenti". Ed è un fatto che da fine anni '90 il modello italiano sia scivolato nel ranking degli investimenti. Le medio-grandi eccellenze che fanno ricerca è Industria 4.0 so-

no la punta di un iceberg. Troppe Pmi non sanno cosa farsene di laureati troppo qualificati. Infine - conclude Tomei - non c'è ricambio. Perché i Paesi in cui la mobilità dei laureati è anche più alta dell'Italia sono Germania e Regno Unito. Ma poi, o i loro laureati tornano o esistono incentivi per attrarre professionisti qualificati dall'estero. In Inghilterra ci sono ottimi medici africani o mediorientali. Lei quanti ne incontra in Italia?».

In effetti, nel 2016, sono partiti per il Regno Unito quasi 25 mila italiani ma solo 3300 britannici hanno fatto le valigie per venire da noi, verso la Germania sono andati quasi 19 mila italiani contro 4.616 tedeschi in Italia, mentre in Francia, 10.833 uscite contro 2.083 ingressi.

Oggi chi espatria, più che un Paese straniero, si sceglie un "ecosistema economico" - che può coincidere con un Paese, una città o un'area più vasta - capace di attrarre la "sua" domanda di lavoro. E valorizzarla.

Secondo l'ultimo Rapporto Migrantes, nel 2016 sono espatriati oltre 120 mila italiani (tra i 18 e i 34 anni in aumento del 23,3% rispetto a un anno prima). È come se fossero evaporate Trento o Siracusa. Ma siccome i

dati si basano sulle registrazioni all'Aire (il Registro dei residenti all'estero) - da cui i giovani si tengono spesso alla larga - i dati sono molto inferiori alla realtà.

Partire per crescere

«Io ho lavorato un anno e mezzo a Milano - spiega Margherita Mosanghini, laureata al Politecnico nel 2012 - ma venivo impiegata tra proposte di ristrutturazione ed eterne gare d'appalto. Solo contratti a progetto, con partita Iva, e una retribuzione bassissima. Non potevo crescere, lavorare su materiali nuovi. Così mi sono messa a studiare cinese. A settembre 2013, io e il mio allora fidanzato (e oggi marito) eravamo in Malesia, a Kuala Lumpur. Un Paese musulmano in cui un'architetta di 26 anni può entrare in un team e gestire progetti importanti, torri residenziali e uffici di 50 piani, centri commerciali e hotel». Oggi Mosanghini vive a Singapore. «Ho cambiato studio - spiega - ma lavoro per un ampio quadrante geografico: Cina, Vietnam, Cambogia. Oggi, l'estero non può essere solo considerato come un'opzione. È una tappa obbligata per crescere culturalmente e professionalmente. Poi si può anche

tornare. Ma la valigia, almeno una volta, va fatta».

Piero Armenti, 38 anni e un dottorato a Napoli, ha studiato in Spagna, vissuto in Sud America e gli è bastato un viaggio a New York per diventare uno dei pochissimi italiani ad aver ottenuto (previo studio di 20 tomi) la licenza turistica per la città. Su Facebook, posta video alla scoperta dei locali più trendy o della migliore pasticceria "Made in Italy" nella Grande Mela. «La mia agenzia - spiega - offre soprattutto tour esperienziali: il giro delle terrazze panoramiche, la crociera notturna con concerto jazz, la bicicletta fuori Manhattan. Abbiamo aperto anche un sito di prenotazione alberghiera». Piero non è "nato" imprenditore. «In Italia è diverso - ha aggiunto - non sentivo questa esigenza imprenditoriale. Qui mi sono chiesto: di cosa ha bisogno questa città? E ho trasformato un'idea in passione e poi in mestiere».

Anche Fausto Bafico, 30 anni, da Genova, ha una società, si chiama Balalaika Business Solution. «Io - spiega - avevo una laurea in russo e una specializzazione in management. Sono stato stagista a Mosca con un bando del ministero Affari este-

ri. Sono tornato. Ma volevo ripartire». Per Bafico la "fortuna" sono state le sanzioni economiche, l'avvitamento dell'economia russa e una burocrazia, anche doganale, sempre più complicata. «Con Francesca Scandurra abbiamo aperto una società di consulenza per aiutare le imprese europee in Russia. Dalla traduzione in russo del sito web, al disbrigo di pratiche doganali e documenti sempre diversi».

«La principale differenza tra il Regno Unito e l'Italia - spiega Giulia Pettenuzzo, 28 anni, operatrice socio sanitaria giunta a Londra da Verona (con un passaggio da "ragazza alla pari") - è che qui puoi crescere professionalmente. Ci sono istituti, residenze per anziani, bambini disabili, persone con problemi psichici e corsi per specializzarsi in aree di competenza che accrescono responsabilità, ruolo degli operatori in corsia e stipendio. In Italia, io non posso fare prelievi, somministrare farmaci, fare medicazioni. Qui sì. E le offerte di lavoro per medici, infermieri e operatori si trovano cliccando la pagina ad hoc del ministero della Sanità inglese».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Congiuntura Consumi deboli, imprese in allarme

Vincenzo Chierchia

Lo scenario dei consumi delle famiglie resta debole. A febbraio - fa sapere l'Istat - le vendite al dettaglio hanno registrato un aumento, rispetto al mese precedente, dello 0,4% in valore e dello 0,9% in volume. Però rispetto a febbraio 2017, le vendite accusano una diminuzione dello 0,6% in valore (stabili i volumi). Inoltre nell'arco del trimestre dicembre 2017-febbraio 2018 l'indice complessivo registra un calo congiunturale dello 0,7% sia in valore che in volume. Già sia le vendite di alimentari (-0,8% in valore e -0,9% in volume), sia quelle di beni non alimentari (-0,6 in valore e in volume).

«L'avvio del 2018 è molto preoccupante - afferma Claudio Gradara, presidente di Fedistribuzione - . Allarma la dinamica dei prodotti non alimentari, in calo nei primi due mesi dell'anno di circa un punto: un fatto che conferma l'atteggiamento ancora molto prudente dei consumatori, propensi a rimandare gli acquisti non indispensabili». «Particolarmente negativa la situazione per gli esercizi su piccole superfici che registrano a febbraio un calo dell'1,7% - commenta Patrizia De Luse, presidente Confesercenti - . È prioritaria la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia in quanto l'aumento dell'Iva andrebbe a incidere sui consumi (ben 23 miliardi di spesa in meno nel corso del prossimo triennio) già provati dalla riduzione della capacità di spesa delle famiglie». «Si rafforzano le incognite - commentano da Confcommercio - e i timori per una crescita del Pil nell'anno in corso inferiore al 2017».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal trapianto di midollo di midollo all'ingegneria genetica

Lo trapianto di midollo osseo ha da poco compiuto 60 anni. Utilizzato a partire dagli anni 50 per curare i danni provocati al midollo dalle radiazioni (comprese quelle della bomba atomica di Hiroshima), si è evoluto nel tempo dando origine alle attuali «terapie cellulari», utilizzate soprattutto per combattere alcuni tumori come leucemie e linfomi. Sulla rivista *Science Translational Medicine* è appena stata pubblicata una review, firmata da Chiara Bonini, vice direttrice della divisione di Immunologia, trapianti e malattie infettive dell'Irccs ospedale San Raffaele, con altri ricercatori che lavorano all'Università di Pavia e altri centri europei, dove si racconta l'evoluzione di queste terapie. Oggi grazie alle scoperte sulle cellule staminali del midollo e alla possibilità di manipolare geneticamente queste cellule si aprono nuove prospettive nella cura dei tumori del sangue. «All'inizio si trapiantava tutto il midollo — spiega Bonini — e bisognava cercare un donatore compatibile o identico, di solito un familiare, ma non era sempre facile trovarlo». Poi si sono scoperte le cellule staminali ematopoietiche (quelle che danno origine a tutti gli elementi del sangue, globuli bianchi e rossi, per esempio) che hanno permesso di superare parzialmente il problema della compatibilità fra donatore e ricevente e «moltiplicare» in laboratorio il numero delle cellule da trapiantare. Infine, si è fatta strada l'ingegneria genetica: la possibilità di manipolare prima del trapianto le cellule del midollo e offrire nuove possibilità di cura. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Medici aggrediti "Ormai 3 al giorno" Partono i corsi di autodifesa

Nell'ultimo anno i casi sono stati 1.200, il record in Puglia dove c'è chi va al lavoro con la guardia del corpo: "Siamo il capro espiatorio dei pazienti"

ALESSANDRA ZINITI, ROMA

L'ultima aggressione martedì a Poggibonsi, lunedì a Palermo un colpo di casco alla schiena del medico di turno sferrato dal familiare di un paziente in attesa di ricovero. E il giorno prima a Napoli cinque medici e infermieri del pronto soccorso del Pellegrini picchiati. Ancora a Palermo le botte all'équipe chirurgica che aveva tentato senza successo di salvare un bimbo nato con un tumore.

Quasi 1.200 casi in un anno, 3 al giorno, 2 vittime su 3 sono donne. Un'inarrestabile escalation di violenza davanti alla quale i camici bianchi si sentono sovraesposti a fronte di misure di sicurezza totalmente inadeguate. Tanto che la Federazione degli ordini dei medici e degli odontoiatri ha deciso di includere corsi di autodifesa nella formazione professionale dei medici. Il primo corso è già online.

Quali sono i segnali che preannunciano una possibile aggressione? Come disinnescare la rabbia di pazienti o familiari? Come riconoscere i campanelli di allarme di una violenza imminente? I corsi appena approvati dall'Agenas cercheranno di dare strumenti adeguati ai medici costretti a tutelarsi come possono. «Stiamo assistendo ad un imbarbarimento culturale. E ad essere colpiti non siamo solo noi professionisti della sanità — dice Filippo Anelli, presidente della Federazione — Vedo un parallelo tra quanto accade a noi e ai professori. Questi episodi sono frutto di una cultura generalizzata secondo la quale la salute, la scuola, sono visti alla stregua di un supermarket: prendo quello che mi piace, secondo i miei desideri. Se qualcosa va storto, se non ottengo quello che voglio, devo trovare un capro espiatorio». Gli ultimi allarmanti dati dell'osservatorio sulla sicurezza stilano anche una classifica delle regioni più pericolose: la Puglia, con il 26 per cento dei casi, e la Sicilia con il 16 per cento, seguite a ruota da Lombardia e Sardegna. Dati certamente sottostimati perché rilevati dall'Inail sulla scorta di pratiche di risarcimento di infortuni sul lavoro, dunque solo casi gravi.

«Purtroppo quel monitoraggio dei cosiddetti eventi-sentinella che il ministero aveva invitato le Regioni a fare per modificare le condizioni che generano violenza non è mai andato a buon fine. Solo 8 regioni su 21 hanno risposto», dice Anelli.

Fatto è che nove medici su dieci di guardia medica sono a rischio visto che le misure di sicurezza quasi mai funzionano a dovere. Le telecamere di sorveglianza a circuito chiuso servono a poco se non sono collegate in diretta con chi può intervenire, così come i sistemi di allarme "a filo" che si staccano facilmente, i braccialetti elettronici senza gps e i presidi senza vigilanza.

Corsi di autodifesa a parte, i medici le loro proposte le hanno già messe sul tavolo, a cominciare dalla equiparazione del reato a quello di violenza a pubblico ufficiale, innalzando le pene e rendendolo sempre perseguibile d'ufficio. E poi l'obbligo per i direttori generali delle aziende di non lasciare mai soli i medici nei presidi di guardia medica e spot della Pubblicità Progresso, per far comprendere alla gente che "chi aggredisce un medico aggredisce sé stesso".

Messaggio difficile da far passare visto che il principale fattore di rischio per gli operatori della sanità è quello della prestazione negata o delle attese infinite. Vallo a spiegare a chi non può fare una Tac perché si ritrova in un ospedale con il macchinario guasto per mesi o chi pretende una sutura in una guardia medica dove non c'è neanche il filo. «Il blocco del turno-

ver, la carenza di personale, gli orari massacranti, la carenza di fondi da destinare alla messa in sicurezza delle sedi sono fattori che mettono a rischio la nostra sicurezza», dice Anelli. Non c'è da stupirsi allora se, in Puglia, qualche dottoressa ha pensato di dotarsi di bodyguard personale per andare al lavoro mentre in alcune Regioni sono partite vere e proprie campagne antiviolenza all'interno degli ospedali. Il ministro della Salute Lorenzin prima di congedarsi assicura: «La prevenzione della violenza sui luoghi di lavoro e contro le donne deve essere una priorità di governo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

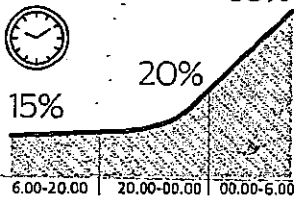
I numeri

Violenza in corsia

1.200
LE AGGRESSIONI
a medici registrate ogni anno

3
LA MEDIA GIORNALIERA

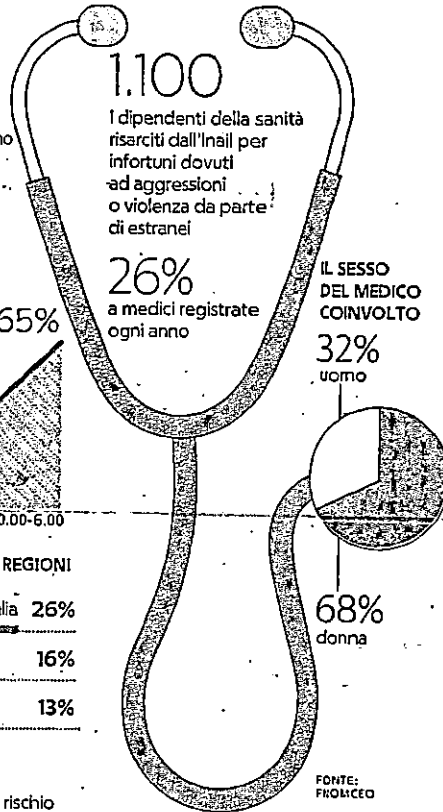
**LA FASCIA ORARIA
DELLE VIOLENZE**



LE AGGRESSIONI IN ALCUNE REGIONI

Puglia che ha il primato in Italia	26%
Sicilia	16%
Lombardia e Sardegna	13%

9 su 10
I medici di guardia medica a rischio



Fonte: FROLMICEO

**LE AGGRESSIONI IN ITALIA
dati 1984-2016**

Puglia **26%**

Sicilia **16%**

Lombardia e Sardegna **13%**

LA TIPOLOGIA

minacce verbali **60%**

percosse **20%**

atti di vandalismo **10%**

violenza a mano armata **10%**

I CASI PIÙ GRAVI FINITI SULLA STAMPA

- 1) violenza sessuale
- 2) tentato omicidio
- 3) omicidio
- 4) minaccia
- 5) aggressione o percosse
- 6) rapina
- 7) danneggiamento
- 8) sequestro
- 9) Le Regioni che hanno fornito al ministero i dati sugli "eventi sentinella"

Serafina Strano
 “La gente sfoga
 su di noi la rabbia
 per la sanità
 ormai al collasso”

Dottoressa Strano, sono passati sei mesi dalla violenza che ha subito durante un turno notturno in guardia medica e ha accettato di fare da testimonial di questa battaglia per la sicurezza. Perché?

«Mi faccio portavoce anche di colleghi più deboli, di chi magari non se la sente, davanti al muro di gomma che spesso ci troviamo di fronte».

A cosa si riferisce?

«All'indecoroso scaricabarile cui assistiamo tra ministero, Regioni e Aziende sanitarie. Non siamo più nelle condizioni in cui da Roma si può emanare una direttiva in cui “si consiglia”, bisogna imporre regole e prassi».

Cosa chiedete allo Stato?

«Io non chiedo. Io esigo dallo Stato che vengano rispettate le norme di legge e si garantisca piena sicurezza agli operatori della sanità. Se necessario anche con la militarizzazione, o con la vigilanza privata nei presidi».

Come giudica l'iniziativa di includere l'autodifesa nei corsi di formazione per i medici?

«Per carità, apprendere le tecniche psicologiche per disinnescare la rabbia di un paziente o di un familiare è importante, ma il problema è che non possiamo difenderci da soli. Siamo diventati il capro espiatorio di una situazione ormai al limite. Paghiamo i disservizi e le falle del sistema sanitario nazionale e la gente trova ormai normale sfogare la rabbia su noi operatori».

Lei è tornata al lavoro, ma non più in guardia medica.

«Non tornerò mai più a lavorare in una guardia medica. Ho toccato il fondo, ho creduto seriamente di morire».

— A.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aggressione

Serafina Strano, ginecologa della guardia medica di Trecastagni (Catania), è stata sequestrata e violentata da un paziente sei mesi fa

SAN GIACOMO PRODURRÀ PRESTO LA DOCUMENTAZIONE

Facoltà di medicina a Scampia, dalla Regione pronti 5,5 milioni

NAPOLI. «Gli incontri intercorsi nell'ultimo mese» e anche ieri «tra Regione e Comune di Napoli hanno determinato la condivisione dei procedimenti per la realizzazione della facoltà di Medicina a Scampia, la quantificazione delle risorse necessarie a completare l'opera e l'individuazione delle fonti di finanziamento». E quanto si legge in una nota di Palazzo Santa Lucia: «La Regione non appena acquisita - si auspica già a breve - dagli uffici del Comune la documentazione concordata, potrà emanare il decreto di finanziamento per la propria quota, pari a 5,5 milioni. Gli uffici tecnici del Comune si sono infatti impegnati a produrre in tempi brevissimi la documentazione necessaria e a stanziare le proprie risorse previste dal procedimento condiviso», conclude la nota. La quota a carico del Comune di Napoli è pari a 2,2 milioni di euro.

"MADONNA ASSUNTA" L'avvocato di quattro famiglie che hanno visto i figli mandati a casa: «Impugneremo i provvedimenti»

Vaccini, il caso finisce a carte bollate

DI PAOLA MEDA

NAPOLI. Bagnoli, bambini espulsi dalla scuola perchè non vaccinati: dopo il caos mediatico, dirigente scolastico e personale dell'istituto comprensivo "Madonna Assunta" scelgono il silenzio. «Volevamo un confronto, ma con la preside non c'è stata possibilità di dialogo. L'iter vaccinale è in corso e i documenti lo attestano. Quella dei genitori non è una presa di posizione contro il vaccino» dice l'avvocato Marianna Corporente, legale di quattro delle famiglie coinvolte nella vicenda vaccini. «La preside non c'è. E neppure i bambini. Sono andati tutti al campo scuola, che dura tre, quattro giorni» avverte il bi-

dello, di guardia all'entrata dell'istituto comprensivo. È un normale giorno lavorativo, ma il personale scolastico sembra essersi dissolto nel nulla, nonostante sia l'orario di ricevimento degli uffici di segreteria indicato sul sito dell'istituto comprensivo. Pochi giorni fa la bomba mediatica: più di dieci alunni dell'istituto bagnolese erano stati espulsi perchè non vaccinati. Il caso riapre il dibattito sulla legittimità dell'obbligo vaccinale per i minori fino ai sedici anni, introdotto con decreto lo scorso giugno. La madre di uno dei bambini coinvolti ha presentato un esposto alla polizia dove ha raccontato di essere stata costretta ad andare a riprendere suo figlio. Non ci sono notizie del dirigente scolastico, Rosa Cassese. «Ci sono solo i bambini della ter-

za elementare e gli insegnanti sono tutti molto occupati. Non abbiamo il numero di telefono della preside che, comunque, fino a domani non è rintracciabile» dice un altro addetto al personale di servizio all'ingresso della scuola. Due maestre escono in cortile per una pausa sigaretta, ma si rifiutano di rispondere alle domande: «Siamo le meno indicate per parlare». Un gruppo di donne si ripara nel gabbiotto all'ingresso dell'istituto. «Siamo le refezioniste, ci occupiamo solo di dar da mangiare ai piccoli, non sappiamo dire nulla sulla vicenda delle espulsioni» dice una di loro. Una mamma passeggia per il lungomare spingendo un passeggino: «Ho letto, mi sembra un fatto gravissimo, ma non conosco bene i fatti. Se ci sono rischi per gli altri bambini, allora è una decisione necessaria». Un'altra mamma che aspetta di prendere la figlia: «Mi dispiace tanto per i

bambini. Credo che non sia giusto per loro, ma se i vaccini sono obbligatori ci sarà un perchè...». L'avvocato Corporente: «Se c'è l'iter vaccinale, la scuola non può emettere dei provvedimenti. Le famiglie hanno portato le prenotazioni vaccinali e tutte le documentazioni necessarie. Il compito della scuola è solo quello di fare da tramite, dalle famiglie all'Asl, ma non può entrare nel me-

rito. Dopo le espulsioni, la preside non ha mai risposto alle lettere e alle mail. Non ci resta che impugnare questi provvedimenti». Solo per contributo unificato, il costo minimo per un ricorso amministrativo è di 650 euro, a cui si dovranno aggiungere ulteriori spese legali. Intanto i piccoli alunni dovranno avere ancora un po' di pazienza prima di poter tornare tra i banchi di scuola.

Illegale: «La preside non ha mai risposto alle lettere e alle mail che sono state inviate»

L'UOMO ERA AFFETTO DA UNA GRAVE PATOLOGIA

Tragedia all'Istituto Pascale: 72enne si lancia dal balcone al terzo piano

NAPOLI. Tragedia nella mattinata di ieri all'Istituto Nazionale Tumori Pascale di Napoli. Un uomo di 72 anni,

affetto da una grave patologia, si è tolto la vita lanciandosi da un balcone al terzo piano del reparto di oncologia addominale dell'ospedale nel quale era ricoverato dalla giornata di ieri. Il fatto è avvenuto attorno alle 11.30, orario in cui non sono previste visite dei familiari. Il suicida, che già in passato era stato sottoposto a cure nello stesso ospedale per la stessa malattia, ha probabilmente aspettato che nessuno fosse presente in stanza in quel momento per farla finita. A dare l'allarme, alcuni dei ricoverati e del personale dell'ospedale specializzato nelle cure dei tumori. Sul posto sono giunti i carabinieri della Compagnia Vomero e gli uomini della Scientifica che per tutto l'arco della mattinata e del primo pomeriggio hanno effettuato i consueti rilievi del caso. La direzione generale dell'ospedale Pascale, guidata dal dottor Attilio Antonio Montano Bianchi, ha espresso «cordoglio e solidarietà» alla famiglia dell'uomo suicidatosi.



IL CASO Gli operatori dell'ospedale parcheggiano ostacolando anche le ambulanze

Sosta selvaggia al Secondo Policlinico

NAPOLI. Errare è umano, per carità, ma perseverare no, li è diabolico. L'inciviltà, la strafottenza, l'arroganza rendono la storia ancora più brutta di quanto non lo è. In redazione, dal'oltre una settimana, sono arrivate segnalazioni di auto in sosta selvaggia. Non sul Lungomare di Napoli o per le strade della movida, ma in ospedale, al Secondo Policlinico, edificio-14. Nelle foto le targhe sono state mascherate, ma chiaramente se la polizia municipale vorrà sono a disposizione. Cosa accade? Accade che costantemente, anche quando ci sono posti liberi a disposizione, ci sono persone che sostano le loro auto

in uno spazio vitale, non solo per ambulanze stesse ma soprattutto per i pazienti. Sapere poi che quelle auto sono di medici e operatori allora dà ancora più fastidio. Tutto accade all'edificio-14 reparto e ambulatorio di eccellenza di maxillo-facciale e con ambulatori di odontoiatria. Le auto parcheggiate nell'area riservata alle ambulanze sono dei medici dell'odontoiatria, tra i quali un professore ordinario, almeno così segnalano le mail giunte in redazione. Le ambulanze trovando il posto occupato devono sostare fuori gli spazi abilitati creando problemi di accesso e deflusso, pedonale e veicolare. Tanti gli in-



terventi giornalieri dei mezzi aziendali (ambulanze, pulmini per trasporto pazienti, auto per trasporto prelievi) presso l'area in quanto il reparto di maxillo tratta politraumatizzati che giungono anche da altri ospedali regionali,

operati gravi che devono essere trasportati in rianimazione o trasportati in radiologia per esami diagnostici. L'azienda si avvale di una convenzione con una ditta di rimozione auto a pagamento. Le tante segnalazione con foto che sono giunte in redazione da parte anche del personale e dei familiari dei degenti hanno evidenziato che hanno chiesto agli operatori del servizio di guardiana in servizio dell'edificio di chiamare il carro attrezzi senza risultati concreti. Non si è compreso perfettamente dove sia il gap, ma sta di fatto che al momento quelle auto restano lì e questo crea notevoli danni.

BP

LA TOCCANTE LETTERA DI UNO STUDENTE 27ENNE AL "ROMA" DOPO IL SUICIDIO DELLA RAGAZZA A MONTE SANT'ANGELO
«Anche io ho mentito sulla laurea come Giada, tutti i miei amici mi hanno abbandonato»

**da uno studente universitario
riceviamo e pubblichiamo**

Io non conoscevo Giada eppure, mentre le invitava genitori ed amici alla sua finta laurea, conosco bene cosa ha provato perché sono in una situazione tragicamente simile. Ho 27 anni e studio Medicina all'Università "Federico II", ho una media alta ma mi mancano ancora parecchi esami. Questo è quello che avrei dovuto dire ai miei amici e compagni di studio quando mi veniva chiesto, ma anche io come Giada ho preferito mentire e rimandare il più possibile il momento della verità. A differenza sua, io sono sempre stato sincero con i miei genitori, ma non sono riuscito ad esserlo con i miei amici e con il mio relatore. Io non sono una vittima. Io ho mentito a numerose persone e nessuno può capire il senso di vergogna, disagio e dolore che si prova men-

tre l'ho fatto. Ero conscio di creare un castello di carte che sarebbe potuto crollare da un momento all'altro, ma ho preferito continuare piuttosto che dire ciò che andava detto. Per fortuna o purtroppo, dipende dai punti di vista, a differenza di Giada la verità sulla mia carriera universitaria è venuta a galla prima e, insieme alle bugie che avevo raccontato, sono state aggiunte tante cose non corrette che mi hanno costretto a lasciare l'ambiente in cui ero. Quelle stesse persone che oggi mettono dei "mi piace" o condividono i post di dolore per ciò che è accaduto qualche giorno fa a Monte Sant'Angelo, ferite dalle bugie che avevo raccontato loro, hanno deciso che doversi essere ricambiato con la stessa moneta: hanno ideato un castello di inesattezze sul mio conto che hanno rovinato per sempre la mia figura in questo Ateneo. Nonostante le mie scuse e le pubbliche ammissioni di

colpa, nonostante vorrei tanto replicare e far valere il fatto che non tutto ciò che oggi si dice sul mio conto è vero, non posso. Non perché io sia morto come ha deciso di morire Giada, ma perché nessuno crede ad una persona che ha mentito per un anno. La mia "unica" colpa è di aver affrontato questa cosa nel modo sbagliato, decidendo di mentire piuttosto che chiedere aiuto. La mia vergogna mi ha fatto perdere tutti e adesso devo ricominciare, perché attorno a me è stata fatta terra bruciata. È vero, io non ho mai chiesto aiuto. È vero, io ho mentito ai miei amici. È vero io ho sbagliato. La verità è venuta a galla in un processo pubblico, dove purtroppo difendermi era come cercare di farsi capire a gesti da dei ciechi. E poi le tante cose, personali, inesatte e parziali che sono state aggiunte su di me, la mia persona e il mio modo di vivere. Oggi quello che resta è l'umiliazione di

aver mentito e il dispiacere che particolari non rilevanti e non veri fossero divulgati a tutti, solo per screditarmi ulteriormente. Scrivo questa lettera non perché cerco solidarietà. Il mio è un invito a riflettere sul fatto che in certi momenti siamo tutti bravi a mostrare solidarietà, però se una cosa ferisce noi siamo i primi a girare le spalle a chi ha un problema e ci ha mentito. E quindi mi chiedo: fino a quanto siamo davvero disposti a perdonare qualcuno? Ad oggi non sento più nessuno di quelli che consideravo miei amici. Ad oggi non ho più un relatore. Ad oggi non ho più un futuro in questa facoltà e, al mio prossimo esame, vivrò l'ansia di chi sa di avere tutti contro per aver mentito. Gli errori si fanno, alcuni li pagano con la vita come Giada, altri li pagano continuando a vivere con gli incubi, nel panico e nel disagio.

GABRIELE

PREMIO CIVICRAZIA I riconoscimenti ad Andrea Ballabio, Cristina Donadio, Claudio Di Palma, Dino Falconio, Maria Gabriella Mariani

Come brillano le stelle di Napoli

DI ANNA MARIA LIBERATORE

Le Stelle civiratiche torneranno a brillare anche quest'anno durante la cerimonia condotta da Mimi De Maio oggi alle 18 alla galleria Al Blu di Prussia. Alla sua nona edizione, il Premio "Civicrazia - Napoli per l'eccellenza", nato nel 2010, con il patrocinio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, è promossa dall'Associazione "Il ponte della Civicrazia" per dar lustro alla cultura e alle sorti della nostra città affinché il potere pubblico sia al servizio del cittadino.

La professoressa Lucia Tilena D'Amico, ideatrice del premio e presidente del Comitato per La Rinascita di Napoli, ha particolarmente a cuore questa edizione che si svolge in un periodo molto delicato della nostra nazione: «Mi sono ispirata - commenta - ad una frase di Sant'Agostino: "la speranza ha due bellissimi figli: lo sde-



gnò e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose e il coraggio per cambiarlo". L'obiettivo del Premio è quello di promuovere tutte le forme d'arte, in modo che, attraverso l'educazione alla bellezza, si possano illuminare tutti i ceti sociali. Anche quest'anno viene dato lustro a personalità d'eccezione che hanno mostrato un particolare im-

pegno in campo artistico-culturale, scientifico, etico e civile, promuovendo l'immagine partenopea nel mondo.

Per la sezione Ricerca scientifica la Stella civiratica viene conferita ad Andrea Ballabio (nella foto), direttore dell'Istituto Telethon di Genetica e Medicina (Tigem) di Pozzuoli; conosciuto in tutto il mondo per le importanti scoperte nel campo delle malattie genetiche rare e di tumori quali melanoma, carcinoma renale e del pancreas.

Per la sezione Teatro viene premiato Claudio Di Palma, regista teatrale, lirico, drammaturgo e attore. Ha interpretato, come protagonista, alcuni dei più significativi lavori dello scrittore, regista Ruggero Cappuccio. Ha affiancato il maestro Muti curando momenti coreografici di varie opere liriche.

Per la Letteratura riceve il premio il notaio Dino Falconio, letterato, giornalista, appassionato d'arte e di scrittura. Ha riscosso grande successo con i suoi libri: "Del proibito amor-storia napoletana del XV secolo" e "La mattonella di Caravaggio".

Per la Musica, premio a Maria Gabriella Mariani, pianista e compositrice napoletana. Ha ricevuto per tre volte il Global Music Awards e la Silver Medal; fra i più prestigiosi riconoscimenti americani. Questa competizione internazionale, riservata a particolari talenti le è stata conferita, sia come interprete che come compositrice per il brano Fun Tango.

Per la sezione cinema e televisione premiata Cristina Donadio, attrice napoletana. Dopo anni di significative interpretazioni teatrali e dopo aver lavorato in tantissimi film, spesso con il regista napoletano Pappi Corsicato, ha raggiunto uno straordinario successo con il personaggio di Scianel nella serie tv Gomorra.

di Marco Molino

Proprio al centro del giardino, dove prima spuntavano i delicati steli del *thymus vulgaris*, ora c'è un buco nero nel terreno. Poco lontano, i cartellini gialli che indicavano la presenza dell'*aralia*, della *lavanda* e del *mirtus communis* giacciono tra le erbe infestanti, mangiate dall'umidità. La flora selvatica ha riconquistato i suoi spazi nell'Orto Medico del complesso di Santa Maria del Popolo agli Incurabili, in cui oltre due secoli fa i dottori della storica Farmacia coltivavano le piante utilizzate per ricavare essenze curative. Dopo decenni di degrado, il sito era stato recentemente recuperato dall'associazione culturale «Il Faro d'Ippocrate» con il reinnesto degli originari arbusti. Ma i delicati vegetali richiedono una cura costante e un impiego di fondi che i volontari da soli non riescono ad assicurare.

«Nel complesso dell'antico ospedale di Caponapoli stiamo portando avanti un difficile lavoro di tutela e valorizzazione che non finisce mai e richiede una continua applicazione» - spiega Gennaro Rispoli, chirurgo e fondatore del Museo delle Arti Sanitarie - e la nostra associazione si occupa sia della chiesa che della straordinaria Farmacia, oltre al museo che arricchiamo sempre di nuovi oggetti storici. Le piante dell'Orto, che pure abbiamo recuperato, sono sostanzialmente sane, ma il giardino ha bisogno di un radicale rinnovamento ogni sei mesi. Sono tutte attività che portiamo avanti gratuitamente, tra medici e appassionati storici dell'arte, come possiamo».

Il giardino dei Semplici (da «*medicina simplex*») fu realizzato ai primi dell'Ottocento per consentire agli allievi del

Il caso Buche e foglie avvizzite al posto delle piante che erano state fatte tornare all'antica vita

L'Orto Medico degli Incurabili Quando la memoria appassisce

Collegio medico Cerusico di svolgere i loro studi sulle piante benefiche ed elaborare le essenze conservate nella spezieria ad uso dei malati. Al centro dell'orto si erge un secolare Canforo alto 35 metri, ma tutt'intorno sono praticamente scomparse le diverse erbe mediche che erano state piantate negli ultimi anni e corredate di targhette esplicative. I petali viola della *salvia officinalis*, usata un tempo come antinfiammatorio, le ruvide foglioline della *melissa*, buona contro l'insonnia, e le altre novanta specie con poteri curativi sono state ricoperte dalle erbacce o dissodate dalle piogge.

Appassisce dunque questa memoria viva della scienza omeopatica in città, che affonda le sue radici nelle vicende settecentesche dell'antico ricovero. In fondo al giardino devastato c'è una porticina nascosta tra i rampicanti. Attraverso quel modesto ingresso, accedevano all'orto le suore della Carità di Giovanna Anthida di Touret, la santa francese che giunse alla fine del XVIII secolo a Napoli per assumere la direzione dell'ospedale. Le sue fedeli consorelle conoscevano già tutti i segreti delle piante medicinali e le uti-

lizzavano spesso per curare i malati per lo più poveri. Lavoravano pazientemente con pestello e mortaio per amalgamare le sostanze curative. Conservavano con attenzione le foglie e i fiori coltivati seguendo procedimenti secolari. Erano depositarie di una conoscenza empirica: si basavano sui risultati. Le foglie di canfora per i problemi respiratori, il tarassaco per aiutare il fegato, il tondo corbezzolo per benefici infusi e tisane.

Però una vera e propria razionalizzazione dell'area verde a fini sanitari avvenne, come detto, nel 1811, durante il regno di Murat, quando il giardino fu allestito «per insegnare agli allievi medici, chirurghi e farmacisti tutto ciò che concerne l'organizzazione e la fisica dell'uomo, oltre che i segni delle malattie».

Un'autorevole scuola medica che i Borbone, tornati nel frattempo al potere, pensarono bene di rilanciare con nuovi fondi e strutture.

Lo storico Carlo Celano racconta che gli «gli alunni vi imparano la struttura del corpo umano, i segni e i caratteri delle piante e delle droghe usuali e la chimica medicinale. Praticano inoltre le operazioni anatomiche, chirurgiche e chimiche, ed assistono alle cliniche del cennato ospedale». Ma nel 1871, pare senza nessun motivo valido, il governo italiano soppresse l'istituto, che ben presto fu dimenticato.

Uno strato di polvere si posò sulle cattedre abbandonate e le piante del giardino seccarono ai primi geli dell'inverno. L'orto non serviva più e inevitabilmente passò in secondo piano di fronte alla ricchezza artistica del complesso degli Incurabili. E qui l'attenzione tutt'ora è concentrata sulla settecentesca Farmacia ideata dal Vaccaro (per la quale è previsto un intervento di riqualificazione con fondi europei), sulla chiesa rinascimentale e sulla cappella affrescata dei Bianchi della Giustizia; recentemente riaperta al pubblico. I soldi del grande progetto Unesco non sono destinati alle piante e la curia non investe nella gestione dell'orto. Così i cespugli possono riprendere il sopravvento sulla storia partenopea della medicina naturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVISTE VENTI BORSE DI STUDIO**Regione, ecco i master per lo sviluppo locale**

NAPOLI. Presentati ieri a Napoli, presso il Consiglio regionale della Campania, i Master "Laboratori Giovani per le Aree Interne e per lo Sviluppo locale tramite la cooperazione internazionale". Il progetto pilota, che punta a formare i giovani laureati under 35 e ad avvicinarli ai territori del Cilento e delle Aree Interne (Alta Irpinia), è co-finanziato dalla Regione Campania e dal Forum regionale dei Giovani, d'intesa con l'Università degli Studi di Salerno e l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Il primo master che partirà nel primo semestre di quest'anno presso l'Università di Salerno, avrà ad oggetto un percorso per i giovani professionisti che sviluppano percorsi nel settore dell'architettura di riqualificazione dei centri storici. Il secondo master che partirà nel primo semestre dell'anno accademico 2018-2019 presso l'Università Federico II di Napoli mirerà ad una formazione professionalizzante delle figure che dovranno attuare tutti quei percorsi di internalizzazione della progettazione anche alla luce dei bandi europei. Sono previste 20 borse di studio, 10 a Salerno e 10 a Napoli.

DOMANI DALLE 9 AL SANT'ANNA E SAN SEBASTIANO**Carcinoma dell'ovaio, forum a Caserta**

CASERTA. Il carcinoma dell'ovaio e l'importanza della prevenzione e dei centri oncologici di riferimento saranno al centro del convegno multidisciplinare "Il carcinoma dell'ovaio" in programma a Caserta domani alle 9 nell'aula magna dell'Azienda Ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano. In apertura dei lavori, coordinati dal prof. Luigi Cobellis, direttore dell'Unità operativa di Ginecologia ed Ostetricia, sono previsti una lectio magistralis del professor Giovanni Scambia, presidente Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia, e gli interventi dei massimi esperti nazionali in chirurgia ginecologica e oncologia medica. Il meeting terminerà nel pomeriggio con una tavola rotonda a cui parteciperanno, tra gli altri, Maria Erminia Bottiglieri, presidente Ordine dei Medici di Caserta ed esponenti del mondo della medicina di base.

Master.

OGGI, ORE 14

Nell'aula magna di Scienze
Biotecnologiche (via De
Amicis, 95) inaugurazione
della XVI edizione del master
in Management sanitario.

Presenti Maria Triassi
direttore Dipartimento Sanità
Pubblica, Tommaso
Longobardi del servizio di
Psichiatria della Federico II.